

CULTURA

LIBRI ■ ARTE ■ FUMETTI ■ FOTOGRAFIA

RECENSIONE
D'AUTORE

ANDREA
BAJANI



Dondero, che ascoltava con gli occhi

NEL SUO LIBRO, ANGELO FERRACUTI
COGLIE L'ANIMO DEL GRANDE FOTOGRAFO,
CHE AMAVA E CAPIVA GLI ESSERI UMANI

NEL CORSO della lettura del nuovo libro che Angelo Ferracuti dedica alla figura del fotografo Mario Dondero torna di continuo alla mente il celebre verso montaliano del *Piccolo testamento*: «Ognuno riconosce i suoi». E ancora una volta si finisce per interrogarsi su quel riconoscerci, se sia cioè più da intendersi come un trovarsi tra simili oppure se invece non voglia dire che si finisce per assomigliarsi quando, tra due o più persone, un'amicizia comincia per le misteriose ragioni del cuore. Da cui la riconoscenza, sentimento primo che innerva ogni riga scritta in questo volume. Certo è che con *Non ci resta che l'amore*, Ferracuti ha scritto un libro che assomiglia a entrambi, allo scrittore e al fotogiornalista scomparso nel 2015 che tanto lavorarono insieme, perché è un libro sul racconto dal vero come forma di ascolto, anche quando l'ascolto, come per Dondero, avviene con gli occhi.

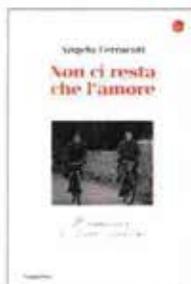
In questo libro, che appassiona, commuove e

riempie di forza, Angelo Ferracuti porta Mario Dondero a spasso per la sua assenza, andando in pieno lockdown a congiungere tutti i testimoni delle apparizioni di quello che lui chiama il Maestro. Ugo Mulas, Corrado Stajano, Massimo Raffaeli, Dacia Maraini e moltissimi altri. Tutti concorrono, con le proprie parole, a dare forma a un enigma gentile in fondo già risolto in partenza: quello di uno dei grandi fotografi nel Novecento italiano che fotografava perché amava gli esseri umani, perché ne era incuriosito, e per questo fotografava chiunque. Da Pasolini al cassintegrato, dalla contadina al passante a Samuel Beckett.

«Lui fotografa una persona che gli sta simpatica» mi pare la frase centrale di questo libro, che pur non essendo un romanzo ha al centro il più magnetico dei personaggi. «Estrarre la simpatia dall'animo umano» è la questione centrale, una dichiarazione di poetica che Ferracuti mette nero su bianco attraverso Dondero.

Non c'è anima da rubare, riportando le vite degli altri, c'è piuttosto una sintonia da cercare. Dondero che seduce i suoi interlocutori, divertendo, cantando e solo dopo scattando la foto, Dondero che compare al bar Jamaica

negli anni Sessanta, accampato in casa di Bianciardi, apolide a Parigi, in mezzo al deserto africano, nella sua ultima casa di Fermo, non è il reporter ma è l'uomo che cerca un suo simile. Riconoscere i suoi, per il Dondero di Ferracuti, è la simpatia di un incontro. Ferracuti ne è il seguace per scritto. ■



**NON CI RESTA
CHE L'AMORE**
Angelo Ferracuti
Il Saggiatore
pp. 296, euro 20

© RIPRODUZIONE RISERVATA